

LA FOLLIA DEI NUOVI MURI

di Massimo Giannini

su La Repubblica del 4 luglio 2018

“Signori, fingiamo di esistere”, è il motto con il quale un ministro degli Esteri di qualche anno fa inaugurò un seminario riservato alla Farnesina. Di fronte alle grandi migrazioni planetarie, è ormai anche il motto dei governanti d'Europa. A questo si è ridotta l'Unione che adesso si crede Fortezza: una pura finzione. Si era già intuito nel grottesco "day after" del Consiglio della settimana scorsa a Bruxelles, quando i 27 hanno spacciato per "accordo sui migranti" una scatola vuota, che ciascun capo di governo al rientro in patria ha riempito con ciò che ha voluto, offrendolo in pasto alle rispettive opinioni pubbliche. Adesso tutto è ancora più chiaro: l'Europa, di fatto, non c'è più. E la "Nuova Italia sovranista" di Salvini, che di questo drammatico processo di disgregazione è stata l'artefice, rischia ora di diventarne la vittima.

In Germania, persino la cancelliera Merkel cede infine al canto delle sirene nazional-populiste, salvando il suo governo ma offrendo in sacrificio al ministro degli Interni Seehofer l'ideale europeo di Adenauer e dei padri fondatori. I "centri chiusi di transito" rievocano in modo sinistro i campi di concentramento. Serviranno al riconoscimento e allo smistamento forzato dei migranti nei Paesi di primo approdo, previo accordo bilaterale. Con la Spagna e la Grecia gli accordi sono già previsti. L'Italia li ha rifiutati. Questo vuol dire che i clandestini in arrivo dal nostro Paese potrebbero essere bloccati già alle frontiere tedesche.

In Austria, il primo ministro Kurz annuncia subito al Parlamento di Strasburgo la sua "azione parallela": il governo di Vienna «rafforzerà i controlli ai confini meridionali». Cioè alla frontiera del Brennero, dalla quale transitano anche in questo caso i migranti in uscita dall'Italia. Dunque muri a Nord, in Germania e in Austria (che nutrono le rispettive "bestie" xenofobe dei bavaresi della Csu e dei neo-fascisti dell'Fpoe). Muri a Est, nel quartetto di Visegrad trasformato in un bunker da Orbán (che se ne frega dell'ambasciatore francese richiamato a Parigi da Macron, rimasto solo, non senza le sue vergogne di Ventimiglia, a

fare la guardia al "bidone" europeista).

Questa marea nera allaga il continente, sommerge la famiglia dei popolari europei, corrode le fondamenta dell'Unione. In un colpo solo, cedono le regole attuative del Trattato di Schengen e le ambizioni riformatrici del Trattato di Dublino. Questo produce, la "populizzazione degli spiriti" e l'ideologizzazione delle patire. Di fatto, gli "Stati membri" tornano "Stati nazione": non c'è più la libera circolazione e non c'è più l'impegno ai ricollocamenti. Come se in ogni Regione d'Italia scattasse la guerra a "restituire" alla Sicilia, a Lampedusa o a Pozzallo tutti i migranti arrivati in questi anni da lì. Una follia pura. Sta tutta qui, in questo tempo dell'egoismo e dell'odio, la "Finis Europae". Un'Europa che esiste come entità geografica, ma si dissolve come comunità politica, cementata dagli stessi valori di libertà e di solidarietà, dalla stessa cultura dell'uguaglianza e dell'accoglienza.

L'Italia pagherà il prezzo più alto di questo cupio dissolvi. Perché, a sua volta, «fa finta di esistere». Perché ha provocato i già irredenti partner europei. Ha combattuto la buona battaglia, ma ha perso la fede e l'ha fatta perdere ai suoi potenziali alleati. Ora è isolata e si illude, come dice Salvini, che «abbiamo tutto da guadagnare dalla chiusura del Brennero». È vero l'esatto contrario: se si chiudono le frontiere a Nord, e non si vuole finire come la Turchia dopo la chiusura del corridoio balcanico, qual è la exit strategy italiana? Il blocco navale a Sud, con tutte le tragiche conseguenze del caso? Forse è questo che vuole, il ministro della Crudeltà, quando dice che le navi delle Ong l'Italia la vedranno solo in cartolina: la morte nel Mediterraneo come unica politica di deterrenza agli sbarchi e di "gestione spontanea" dei flussi.

Tanto, a spegnere le coscienze ci sarà sempre il grido "invasione, invasione!", che i numeri degli arrivi, dei movimenti secondari e delle richieste d'asilo smentiscono clamorosamente. E a soffocare la pietas ci sarà sempre la Rete, che considera "bambolotti" da set fotografico i bambini annegati sulle coste libiche. Soren Kierkegaard, un grandissimo europeo, l'avrebbe chiamato il «chiacchiericcio del diavolo». Italiani, brava gente, siete ancora capaci di non starlo a sentire?